## Roberto Pancheri

## LETTERE INEDITE DELLO SCULTORE GIOVANNI BATTISTA INSOM (1829 - 1832)

a S. B.

L'importanza e il valore della tradizione artistica gardenese vengono di norma riconosciuti in relazione alle vicende storiche ed economiche del territorio valligiano e ai suoi rapporti con le zone contigue dell'antico Tirolo, mentre più ardua risulta la percezione delle innumerevoli e talora inattese trame che la congiungono ad altri ambiti culturali e al solco mediano della storia dell'arte.

Una di queste trame ha il suo *incipit* nel trasferimento, avvenuto nella prima metà del XVIII secolo, di alcuni intagliatori di nome Insom¹ dai villaggi ladini della Val Gardena alla Val di Non, territorio all'epoca soggetto al Principato Vescovile di Trento². I dati archivistici relativi a questa vicenda, raccolti in modo sporadico e frammentario soprattutto da Simone Weber³, sono stati recentemente vagliati e arricchiti di nuovi apporti documentarî in un contributo di Eugen Trapp apparso in questa stessa rassegna⁴. Una nuova ricerca intrapresa presso l'archivio parrocchiale di Sanzeno consente oggi di distinguere due ceppi familiari ben distinti stabilitisi nel corso del Settecento nel territorio di quella pieve, cuore religioso dell'Anaunia⁵.

- Ilsom, Insomb, Inson, Insonb, Insum, Inzom. Sull'origine e la diffusione del cognome, derivante dalla locuzione "in summum", si veda K. Finsterwalder, Tiroler Familiennamenkunde, Innsbruck 1990, p. 339; E. Lorenzi, Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini, Firenze 1992, pp. 93, 118.
- 2 Un legame tra le popolazioni ladine delle Dolomiti e la Val di Non è costituito, nel corso del Settecento, dalla nobile famiglia de Gentili di Sanzeno: due esponenti di essa, Francesco Antonio (1709 1771) e Giovanni Giorgio (1740 1782) ricoprirono infatti la carica di Capitano di Livinallongo. Un ritratto di quest'ultimo personaggio (olio su tela, cm 108x82) si conserva nella quadreria di Casa de Gentili a Sanzeno.
- 3 S. Weber, Le chiese della Val di Sole nella storia e nell'Arte, I, Trento 1936, pp. 101, 114, 162; Idem, Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte, II, (I Decanati di Cles e Fondo), Trento 1937, pp. 67, 142-143; Idem, Le chiese della Valle di Non nella storia e nell'Arte, III, (I Decanati di Taio, Denno e Mezzolombardo), Trento 1938, pp. 66, 100, 122, 131, 146; Idem, Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino, II ed. a cura di N. Rasmo, Trento 1977, pp. 191-193.
- 4 E. Trapp, "Das grösste und schönste Studio von Florenz". Zu Leben und Werk des Bildhauers Giovanni Insom, in "Ladinia", XX, 1996 (ma 1997), pp. 77-100.
- Nel corso del Settecento in Val di Non sono registrati altri individui di nome Insom che non sembrano avere legami

Del primo ceppo è capostipite Giovanni Cristoforo *Inson* o *Insom* di Santa Cristina in Val Gardena, il cui nome ricorre nei registri parrocchiali di Sanzeno tra il 1717 e il 1759. Si tratta del Cristoforo intagliatore menzionato da Weber come "oste a San Romedio": nell'atto di morte della sua seconda moglie Maria Barbara, risalente al 25 maggio 1753, egli è detto infatti *fabrus lignarius et cau-ponius* presso il famoso santuario<sup>6</sup>, anche se in altre occasioni è registrato come abitante nel vicino villaggio di Tavón.

La seconda stirpe discende da *Joannes Insomb ex Gardena incola S. Sisinnii*, che compare per la prima volta a Sanzeno il 20 maggio 1768 nell'atto di battesimo della figlia Maria Anna Caterina<sup>7</sup>, morta due anni più tardi<sup>8</sup>. La moglie, *Ursula Moaringherin ex Lana*, morirà a Caséz all'età di circa settant'anni il 7 novembre 1802<sup>9</sup>. Come già indicato dal conte Trapp, Giovanni (Battista) Insomb (Ortisei, 1744 - Trieste?, *post* 1792) e Ursula Moaringer (Lana, 1732 ca. - Caséz, 1802) furono i genitori del più noto degli Insom, lo scultore Giovanni Battista *junior*, nato a Caséz il 30 novembre 1775<sup>10</sup>.

diretti di parentela con i due ceppi di Sanzeno. Un Domenico Insom viene nominato nel 1743 in un libro di conti della chiesa parrocchiale di Romeno: "Al Scultor Dom.co Insum di Gardena per due paro Angiolini e per colorire li stessi, al medemo Scultor per dieci altri angeli grandi per l'altar maggiore a Troni 5 l'uno". Cfr. F. Fattor, Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta Romeno. Secondo centenario 1773-1787, dattiloscritto, Romeno 1982, p. 13. L'altare menzionato è oggi scomparso. Non è nota la professione di uno "Joannes Inson Valis Grendtal Parochiæ Castri Rutt: [Castelrotto]" morto ventottenne circiter nel territorio della pieve di Arsio il 18 aprile 1769. Cfr. Archivio Parrocchiale di Brez, Libro dei morti, II (1741-1820), ad annum. Si noti inoltre che Pietro Insom, segnalato da Simone Weber come scultore "da Revò", non nacque e non morì in quella pieve, giacché il suo nome non compare nei registri dei battezzati e dei defunti di Revò.

6 Archivio Parrocchiale di Sanzeno (d'ora in avanti A.P.S.), *Liber Mortuo-rum ab anno 1637 usque ab annum 1807*, inv. IC n° 1, *ad annum*.

- 7 A.P.S., *Libro III Battezzati 1705-1794*, inv. IA n° 3, c. 276.
- A.P.S., *Liber Mortuorum*..., cit., *ad annum*. Un probabile parente della donna, "Christophorus Moarigner de Lana servus autem familiarius Ill.mi D.ni Comitis Felici ab Arsio", moriva per un incidente a Revò il 26 maggio 1766. Cfr. Archivio Parrocchiale di Revò, *Liber defunctorum*, III (1729-1804), c. 91.
- 9 "Ursula Insom Casetii aet: suae an: 70. circiter Ecclesiae Sacramen-/tis munita obiit, et hodie in coemeterio Casetii humata fuit". A.P.S., *Liber Mortuo-rum...*, cit., *ad annum*.
- 10 A.P.S., *Libro III Battezzati...*, cit., c. 310: "30 9bris 1775 / Joannes Petrus Joseph f.us D.ni Joannis Bap.tæ Insomb ex Gardena / incolæ S: Sisinnii, et D.næ Ursulæ Moaringherin ex Lana jugalium / bapt.us a me Jos. Leone Melchiori Par. Patrini fuere rev. D.nus Petrus / Ant: Ghezzi Cur. Cavareni p. procuratore D.no X.phorio Ricci ex S: / Sisinnio, et D.na Gertrudies moaringherin ex Lana p. procuratoria / D.na Catharina Ricci ex S: Sisinnio". Il paese di Caséz faceva parte della pieve di Sanzeno, comprendente anche i villaggi di Banco,

Tra i documenti inediti resi noti da Eugen Trapp, di particolare interesse risultano due lettere inviate nel 1827 dal podestà di Trento Benedetto Giovanel-li<sup>11</sup> al barone Andreas Alois di Pauli von Treuheim<sup>12</sup>, che contengono una succinta biografia di questo artista e la notizia di un suo breve soggiorno col figlio a Trento nel settembre di quell'anno<sup>13</sup>. Partendo da queste memorie, il percorso biografico di Giovanni Battista Insom è stato ricostruito dallo studioso fino all'8 giugno 1848, data in cui il suo nome compare in una delibera del Magistrato civico di Firenze<sup>14</sup>. Essa viene a costituire il *terminus post quem* della scomparsa dello scultore, avvenuta in ogni caso prima del 1852, quando Agostino Perini lo dice già morto "in età molto avanzata"<sup>15</sup>.

Nel capoluogo toscano egli si era trasferito sin dal 1793, al seguito dell'anatomopatologo trentino Felice Fontana. Questi lo aveva preso al proprio servizio come intagliatore di statue anatomiche in legno destinate al Museo della Specola<sup>16</sup>. Tale pratica, dopo i non chiariti esordi giovanili in Anaunia e a Rovereto<sup>17</sup>, costituì secondo le fonti la principale occupazione dell'artista fino alla morte del suo protettore nel 1805<sup>18</sup>. A questa attività si dovette affiancare, in un primo tempo, la collaborazione con i fratelli Pietro e Giovanni Pisani, maestri alabastrai di Carrara, nella conduzione della loro rinomata bottega sita nella contrada fio-

- Piano, Borz, Tavón, Màlgolo e Sàlter. L'indicazione di Casez come paese natale dello scultore trova conferma, oltre che nelle fonti, anche nel fatto che in quel cimitero venne sepolta la madre (si veda la nota precedente).
- 11 Il conte Benedetto Giovanelli (Trento, 1776 ivi, 1846), insigne studioso di archeologia e storia patria, fu podestà di Trento ininterrottamente dal 1816 al 1846. Cfr. F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1894, pp. 221-223.
- 12 Il barone Di Pauli (Aldino, 1761 Innsbruck, 1839) fu autore di numerose biografie di tirolesi illustri e appassionato raccoglitore di notizie di storia patria: esse confluirono nella sua monumentale *Bibliotheca tirolensis*, 1390 volumi di opere manoscritte e a stampa, documenti, atti, diari e altro materiale custodito dal 1845 al Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck.
- 13 E. Trapp, op. cit., p. 77, note 1 e 2.
- 14 *Ibidem*, p. 98, nota 68.
- 15 A. Perini, *Statistica del Trentino*, II, Trento 1852, p. 252. In passato la data di morte dello scultore era stata indica-

- ta "intorno al 1831". Cfr. G. Hubert, *La sculpture dans l'Italie napoléonienne*, Paris 1964, p. 390.
- 16 Sull'argomento si veda A. Martelli, La nascita del Reale Gabinetto di Fisica e Storia Naturale di Firenze e l'anatomia in cera e legno di Felice Fontana, in Atti del I congresso internazionale sulla ceroplastica nella scienza e nell'arte (Firenze, 1975), Firenze 1977, pp. 103-133. L'Insom non è peraltro nominato fra gli intagliatori al servizio di Fontana, tra i quali figura invece un Bartolini (Lorenzo?).
- 17 Sulla scorta di quanto riferito da Simone Weber, due statue lignee "commissionate nel 1793 dai fratelli Telani" per l'altare del Crocifisso in San Marco a Rovereto sono state recentemente identificate come opere dello scultore anaune. Cfr. A. Bacchi, *Scultura barocca a Rovereto*, in *Rovereto città barocca, città dei lumi*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1999, pp. 321, 323, 345, figg. 351-352.
- 18 A. Perini, op. cit., p. 252.

rentina del Prato: è in questo ambiente di lavoro, infatti, che la vicenda umana e artistica dell'Insom s'interseca con quella di uno dei più grandi scultori italiani dell'Ottocento, Lorenzo Bartolini, ivi impiegato come garzone agli albori della sua carriera. Rievocando le umiliazioni subite durante l'apprendistato presso i Pisani, "che nulla sapevano dell'arte, ed era tutta impostura"<sup>19</sup>, lo scultore toscano ebbe infatti a scrivere: "Il solo di cui devo avere memoria di riconoscenza fu Giovanni Insom che prese a difendermi ed istruirmi per il primo nella scultura"<sup>20</sup>. Alla luce di questa importante testimonianza, non ricordata nelle fonti relative a Insom, lo scultore anaune va dunque considerato, secondo le parole di Mario Tinti, "il primissimo maestro di Bartolini"<sup>21</sup>.

La seconda e in seguito prevalente attività intrapresa dall'Insom fu quella di copista dai grandi capolavori della statuaria del passato: un esito professionale coerente con il suo tirocinio presso uno dei principali centri di produzione dell'alto artigianato fiorentino, che gli assicurò un notevole successo commerciale soprattutto presso i viaggiatori stranieri che in gran numero soggiornavano a Firenze<sup>22</sup>. Dalla sua bottega uscirono, nondimeno, anche creazioni autonome, come le ben note *Nereidi* che intorno al 1818 trovarono collocazione entro i raffinati volumi neoclassici della cosiddetta *Stanza da bagno di Napoleone* a Palazzo Pitti, progettata da Giuseppe Cacialli<sup>23</sup>. Le due statue in marmo di Carrara sono indice, da un lato, del prestigio raggiunto in città dallo scultore, incaricato di una commissione granducale; dall'altro, danno la misura dello stile da lui adottato intorno a quella data, quasi una sintesi tra la categoria canoviana del "grazioso" e l'adesione a un gusto decorativo di matrice neo-manierista.

Creazioni di tale natura presuppongono un itinerario formativo prettamente accademico e infatti fin dal 21 settembre 1796 il nome di Insom compare tra quelli degli allievi premiati all'Accademia di Belle Arti di Firenze<sup>24</sup>. L'appartenenza

- 19 M. Tinti, Lorenzo Bartolini, Roma 1936, II, p. 124.
- 20 Ibidem, II, pp. 126-127.
- 21 *Ibidem*, I, pp. 34-35.
- 22 S. Weber, Artisti trentini..., cit., p. 192.
- 23 Le due statue costituiscono parte di un ciclo decorativo unitario che comprende altre due *Nereidi* di Salvatore Bongiovanni, stucchi di Vincenzo Marinelli e un bassorilievo raffigurante *Il ratto di Ganimede* di Luigi Pampaloni. Cfr. G. Hubert, *op. cit.*, p. 384, nota 2. Sull'intervento dell'Insom si rinvia a E. Trapp, *op. cit.*, pp. 93-95, figg. 10-11, con bibliografia precedente. Le statue furono restaurate nel 1884. Cfr. *La Galleria Palatina*. *Storia della quadreria*
- granducale di Palazzo Pitti, catalogo della mostra (Firenze), Firenze 1982, p. 82.
- 24 "Gazzetta Toscana", 1796, n. 40, p. 157: "La Reale Accademia delle belle Arti procedé, secondo il consueto, nel dì 21. Settembre alla collazione dei Premi ai giovani i lavori dei quali, furono giudicati meritevoli di essere coronati [...]. Per la Scultura riportò il premio il Sig. Gio. Inson". All'epoca la cattedra di scultura era ricoperta da Innocenzo Spinazzi, al quale succedette nel 1797 Francesco Carradori. Cfr. L. Biagi, L'Accademia di Belle Arti di Firenze, Firenze 1941, pp. 42-43.

dell'artista trentino al prestigioso istituto è stata recentemente precisata da Antonio Torresi<sup>25</sup> dal quale apprendiamo che nel 1836, durante la direzione di Pietro Benvenuti, egli fu nominato accademico onorario e che in epoca imprecisata realizzò una scultura raffigurante Benvenuto Cellini. Quest'ultima opera non è stata finora identificata, mentre è ancora in situ un'importante statua inedita, che arricchisce e qualifica l'esiguo catalogo dell'artista. Si tratta della personificazione dell'Autunno inserita in una delle quattro nicchie che si aprono sulla facciata di Palazzo Batelli in Via Sant'Egidio a Firenze (fig. 1). L'opera è passata fino a oggi inosservata, benché sulla sua realizzazione si fosse soffermato nel 1842 Federigo Fantozzi, autore di un'importante guida artistica della città. Trattando dello Stabilimento Tipografico Batelli, eretto tra il 1831 e il 1833 su disegno di Vittorio Bellini, egli annotava: "L'esterna facciata, con bozze di pietra per tutta l'altezza del primo piano, e con Orologio nella sommità, contiene quattro nicchie nelle quali saranno poste in breve quattro statue di marmo. Quella rappresentante l'Inverno è stata eseguita da Niccolò Bazzanti, e quelle che rappresenteranno l'Estate, l'Autunno e la Primavera si stanno facendo dagli scultori Francesco Orzalesi, Giovanni Insom e Lorenzo Nencini"<sup>26</sup>. La statua di Insom occupa nella facciata la quarta nicchia da sinistra, in corrispondenza del piano nobile: sopra un piccolo basamento squadrato s'innalza un giovane Bacco coronato di pampini, che regge nella mano sinistra un grappolo d'uva, mentre la destra tiene levata una coppa. Il volto è rivolto di tre quarti verso destra e leggermente abbassato in direzione dell'osservatore. Il corpo nobilmente atteggiato è parzialmente ricoperto da un drappo allacciato ai fianchi e ricadente dalla spalla sinistra, mentre il torso è ignudo. La postura della figura è assai sobria e l'espressione del volto ricorda più un Antinoo che un Dioniso ebbro. Il manufatto si presenta assai annerito ma non tanto da impedire l'apprezzamento della sua elevata qualità esecutiva, che colloca a pieno titolo lo scultore nel consesso dei migliori statuarî attivi a Firenze nella prima metà dell'Ottocento. Il suo nome compare non a caso nell'elenco dei più noti artisti presenti in città inserito nella guida del Fantozzi: "Insom Giovan Battista, scultore. – Via della Scala, N.º 4367"27.

Nello studio dell'artista nascevano dunque opere originali e copie, secondo una prassi comune a gran parte delle botteghe di scultura che si concentravano proprio in quella zona della città, tra Via delle Belle Donne, Via della Scala e il Prato. Gli *atelier* fungevano da veri e propri punti di vendita di opere d'arte di

descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze, Firenze 1842, p. 371. A pagina 642 l'autore menziona pure le due statue di Palazzo Pitti.

<sup>25</sup> A. P. Torresi, Scultori d'Accademia.

Dizionario biografico di maestri, allievi e soci dell'Accademia di Belle Arti a

Firenze (1750-1915), Ferrara 2000, p.

80. L'autore fissa erroneamente la data
di morte dello scultore al 1842.

<sup>26</sup> F. Fantozzi, Nuova guida ovvero

<sup>27</sup> Ibidem.

vario genere, non necessariamente prodotte *in loco*. Il caso di Insom non fa eccezione, come emerge da un carteggio inedito intercorso tra l'artista e lo sbozzatore carrarese Roberto Lazzerini (Carrara, 1779 – ivi, 1832), la cui conoscenza devo alla cortesia di Luisa Passeggia<sup>28</sup>. Si tratta di sei lettere inviate a Firenze da Carrara tra il 18 dicembre 1821 e il 28 luglio dell'anno successivo e che hanno per oggetto la realizzazione nel laboratorio Lazzerini, su commissione dello scultore trentino, di due gessi riproducenti *Achille* e il gruppo di *Castore e Polluce*, oltre a una "figurina" in marmo raffigurante *Giove con l'aquila*. Quest'ultimo lavoro, alla cui realizzazione collaborò Giuseppe Solari, giungeva a Firenze il 23 luglio 1822 e veniva preso in consegna, assente lo scultore, dalla moglie Teresa<sup>29</sup>. Sfortunatamente di tali opere si è persa ogni traccia.

Anche le quattro lettere autografe di Giovanni Battista Insom qui trascritte per la prima volta<sup>30</sup> non fornisco ulteriori informazioni utili ai fini della ricostruzione del suo catalogo. Di una statua marmorea raffigurante la *Vergine Addolorata* ivi menzionata, infatti, non si trova alcun riscontro tra gli arredi odierni della chiesa parrocchiale di Sanzeno, alla quale era destinata, né si rinviene notizia della sua auspicata esposizione in Duomo a Trento nelle cronache cittadine. È lecito, anzi, ipotizzare che una siffatta opera d'arte, concepita dallo scultore per "eternare una memoria alla Patria", non sia mai stata realizzata o comunque non sia mai giunta a destinazione: ne è prova indiretta il fatto che nel 1860 una statua di identico soggetto veniva intagliata per la medesima chiesa dallo scultore Leonardo Gaggia di Cusiano<sup>31</sup>.

- 28 Del carteggio, conservato a Carrara presso la famiglia Lazzerini, è data notizia in L. Passeggia, The marble trade. The Lazzerini Workshop and the arts, crafts and entrepreneurs of Carrara in the early Nineteenth Century, in The Loustrous Trade. Material Culture and the History of Sculpture in England and Italy c. 1700-1860, a cura di Cinzia Sicca e Alison Yarrington, Leicester 2000, pp. 166-167, 172. Sulla famiglia Lazzerini si veda inoltre: Idem, Il gesso e la memoria. Il Laboratorio Lazzerini 1812-1942, Massa 1997, passim; Idem, La scultura come impresa economica. Francesco Lazzerini e la lobby dei carraresi a Roma tra la fine del Settecento e i primi anni dell' Ottocento, in "Ricerche di Storia dell'arte", LXX, 2000, pp. 41-50.
- 29 È appunto grazie a tale circostanza che si viene a conoscenza del nome della

- moglie dello scultore.
- 30 Biblioteca Comunale di Trento, Archivio de Campi di Montesanto, ms. 5338/9. Il carteggio è corredato da una breve nota e da una traduzione italiana della voce dedicata allo scultore nel Biographisches Lexikon di Constant von Wurzbach, entrambe dovute alla penna dell'archeologo Luigi de Campi (Cles, 1847 - Losanna, 1917). L'archivio di famiglia e l'archivio personale dello studioso pervennero alla biblioteca nel 1920 per lascito testamentario di quest'ultimo. Ringrazio vivamente il dott. Luciano Borrelli per il cortese aiuto prestato nella consultazione di questo fondo archivistico.
- 31 M. Morizzo, Eco delle feste del decimoquinto centenario dei SS. Martiri Anauniesi. La Pieve di Sanzeno, Trento 1903, p. 114.



Fig. 1. La statua dell'Autunno sulla facciata di Palazzo Batelli a Firenze (1842).

Il carteggio con il pievano di Sanzeno Luigi de Maffei (Cles, 1791 - Sténico, 1855)<sup>32</sup> risulta tuttavia di indubbio interesse per fare luce sulla personalità dello scultore e sul suo desiderio di mantenere un legame con il Trentino, nonostante egli avesse ottenuto nel 1822 la cittadinanza fiorentina<sup>33</sup>. Questa aspirazione trovò, come si è visto, una prima manifestazione nel viaggio a Trento intrapreso con il figlio nella tarda estate del 1827<sup>34</sup>. La motivazione fondamentale di quel ritorno emerge dal testo della seconda lettera (doc. 2), ancorché esso ci sia pervenuto in stato di frammento: il foglio venne infatti decurtato nella parte superiore, cancellando in tal modo la data e l'indicazione del destinatario. Nella lettera si accenna a un concorso indetto a Trento "anni 3 passati", in forza del quale lo scultore si era invano "accinto al viaggio con la fiducia di potere essere uno dei tanti prediletti tra li artisti": di questo avvenimento, tuttavia, non si trova riscontro né sulla stampa periodica coeva, né negli annali della città di Trento, né tra le memorie del podestà Giovanelli.

Dalla terza lettera si evince che lo scultore era in contatto anche con il conte Simone Consolati (Trento, 1772 - ivi, 1841), uno dei più importanti collezionisti e committenti d'arte del primo Ottocento nel Trentino<sup>35</sup>. Come ricordava Gioseffo Pinamonti nel 1836, egli possedeva "una preziosa raccolta di quadri, d'incisioni e di sculture, e tra queste alcune opere del naune Insombe che lavora in Firenze''<sup>36</sup>. Dette opere si conservavano non già nella villa di Fontana Santa a Cognola<sup>37</sup> - dove pure erano collocate "preziose dipinture", tra cui una tela di Francesco Hayez - ma nel palazzo di città dei Consolati, come si deduce dal fatto che sono menzionate dal Pinamonti tra le rarità visibili a Trento interpellando "i servi di piazza''<sup>38</sup>.

In un passo significativo della prima lettera (doc. 1) si fa riferimento al pittore Giovanni Battista Lampi (Romeno, 1751 - Vienna, 1830), che nel 1775 aveva dipinto per l'altare maggiore di Sanzeno una delle sue più note opere giovanili,

- 32 Luigi de Maffei fu pievano di Sanzeno dal 1825 al 1836. Cfr. S. Weber, *Le chiese...*, cit., III, p. 49. La data di morte si legge in M. Morizzo, *op. cit.*, p. 113.
- 33 S. Weber, Artisti trentini..., cit., p. 193.
- 34 Secondo Simone Weber, l'artista "ebbe due figli, scultori valenti entrambi". Conosciamo un solo nome, Raffaello, che frequentò l'Accademia a Firenze e morì nel 1880. Cfr. P. Torresi, op. cit., p. 80.
- 35 Sul Consolati si veda G. B. Emer, Fonti manoscritte inedite per la storia dell' arte nel Trentino, Firenze 1939, pp. 19-21.

- 36 G. Pinamonti, *Trento, sue vicinanze, industria, commercio e costumi de' Trentini*, Trento 1836, p. 55. L'Insom è nominato anche a p. 122, insieme a Giuseppe Craffonara e Domenico Udine, tra i "viventi artisti nostri".
- 37 Sulla villa di Fontana Santa si veda B. Passamani, *Ville del Trentino*, Trento 1965, pp. 212-220.
- 38 Sul palazzo si veda R. Bocchi, *Trento*. *Interpretazione della città*, Trento 1989, p. 221. Su altre opere d'arte conservate in palazzo Consolati si veda G. B. Emert, *op. cit.*, 140-141, 175.

la pala dei *Santi Martiri Anauniesi*<sup>39</sup>. L'accenno dell'Insom attesta come fosse ancora vivo tra i conterranei, e in particolare tra gli artisti, il ricordo del celebre ritrattista anaune, partito definitivamente dal Trentino alla volta delle corti europee nel 1780. Nell'immaginario giovanile dello scultore il dipinto aveva dovuto lasciare una durevole impressione, tanto favorevole da indurlo a formulare molti anni dopo, in vista della realizzazione di un'opera idealmente in gara con esso, un giudizio assai lusinghiero.

Da ultimo, il carteggio consente di effettuare alcune precisazioni minute di ordine biografico. Dal primo documento – oltre che dalla guida del Fantozzi – si ricava anzitutto che l'*atelier* fiorentino dell'Insom era ubicato al numero 4367 di Via della Scala e non già al 4366, come indicato da Eugen Trapp. Tale recapito in ogni caso non corrisponde all'abitazione dello scultore, giacché il suo nome non figura mai negli stati delle anime della parrocchia di Santa Lucia sul Prato, entro la cui circoscrizione rientrava e rientra ancora oggi questo ultimo segmento di Via della Scala<sup>40</sup>. Le stesse considerazioni valgono per l'immobile al numero 3856 di Via Palazzuolo, pure di pertinenza della parrocchia di Santa Lucia, acquistato dall'artista prima del 1817<sup>41</sup>. Nel carteggio viene inoltre per la prima volta menzionata una sorella dello scultore, Teresa, che nel 1832 viveva coniugata con un Molari di Mezzolombardo: era nata a Casez il 27 ottobre 1769<sup>42</sup>. Infine va rimarcato il nome utilizzato dallo scultore nella corrispondenza: non semplicemente Giovanni, come è stato finora in uso tra gli studiosi, ma Giovanni Battista, mentre non viene conservata la terminazione in "b" del cognome paterno.

- 39 Su Giovanni Battista Lampi si veda: Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi 1751-1830, Catalogo della mostra (Trento), a cura di F. Mazzocca, R. Pancheri, A. Casagrande, Trento 2001. Sulla pala di Sanzeno si veda anche E. M. Sironi, Dall'Oriente in Occidente: i santi Sisinio, Martirio e Alessandro martiri in Anaunia, Roma 1989, pp. 153, 171, figg. 75-78.
- 40 Una ricerca d'archivio agevolata dalla cortesia di don Paolo Arzani, vicario della parrocchia di Santa Lucia sul Prato, ha consentito di appurare che nessun membro della famiglia Insom morì entro i confini della medesima parrocchia, a riprova che le case in Via della Scala e in Via Palazzuolo non corrispondevano alla residenza dello scultore.

- 41 E. Trapp, op. cit., p. 96.
- 42 "27 8bris 1769 / Maria Teresia f.a Nob. D.ni Joannis Bap.tæ Insomb ex Gardena incolæ / S. Sisinnii, et D.næ Ursulæ Moaringherin ex Lana jugalium / bapt.a e. a me Jos. Leone Melchiori Par. Patrini fuere Nob.es D.ni / Dominicus, et Barbara Ziller conjuges ex S. Sisinnio" (A.P.S., Libro III Battezzati..., cit., c. 279). Un terzo fratello di nome Giovanni Michele era stato battezzato sub conditione il 9 novembre 1772 (Ibidem, ad annum, n° 44). Nel documento il cognome del padre figura come "de Insomb", mentre in quello precedentemente citato è preceduto dal titolo "Nobilis Domini", attestazioni di possesso di un titolo di nobiltà. Uno stemma Insam è descritto in K. Fischnaler, Tirolisch Vorarlberg'scher Wappenschlüssel, III, Innsbruck 1951, p. 419.

L'ultima lettera (doc. 4) contiene *in nuce* la narrazione di una vicenda che potrebbe essere il soggetto di un romanzo d'appendice. Essa trae origine da una consuetudine molto diffusa nell'Ottocento nelle depresse campagne della Val di Non, donde ogni anno numerosi figli di famiglie indigenti venivano inviati a lavorare come spazzacamini in tutta l'Italia centro-settentrionale. Affidati a "padroni" spesso senza scrupoli, questi ragazzini vagavano durante i mesi autunnali e invernali di città in città, vivendo talora di espedienti e piccole ruberie, ai limiti della mendicità<sup>43</sup>. La traumatica esperienza di uno di essi conosce un lieto fine a Firenze, nell'agiata dimora di un "compatriota", che lo ospiterà per tutto l'inverno.

\*

## Appendice documentaria

**Doc. 1:** Lettera di Giovanni Battista Insom a Luigi de Maffei (Firenze, 22 dicembre 1829)

Al Molto Rev: Sig:re Sig:re P.rone Col.mo Il Sig.e Luigi de Maffei

Paroco a S: Zeno

Trento per / in Val di Non

Molto Rev: Sig: Maffei Sig.e Sig.e P.rone Col.mo

> Firenze 22 Xbre 1829

Non vedendomi corrisposto ad altra mia mi faccio un dovere di nuovamente incomodarla per rispondere alla Gentilis.a sua in d:a del 5 Novembre caduto con la quale ò avuto la consolante nuova che V: S: M: R:<sup>44</sup> è stato eletto Paroco della Parrocchia dove io fui Battezzato e auguriarle un felice soggiorno unitamente alla S: Solennità del Natale e feste e un buon principio d'Anno.

Per compiacere le sue brame in primo luogo, e secondariamente per lo Zelo unanime, sono disposto di eseguire questa immagine di M. SS: Addolorata con tutto l'impegno che le mie forze ed il mio debole talento mi può suggerire; la Mad. sara scolpita in Marmo di mia Mano sperando di eternare una memoria

43 Cfr. R. M. Grosselli, L'emigrazione dal Trentino. Dal medioevo alla prima guerra mondiale, Trento 1998, pp. 45-

48. 44 "Vostra Signoria Molto Reverenda". alla Patria benche non posso uguagliarmi ai talenti del Sig:re Lampi di Romeno.

Essendo io ben cognito della Chiesa di S: Zeno mi suppongo che questa B: V: lei vorrà collocarla sopra uno dei due Altari Laterali di Marmo cioè à dire quello vicino alla porta di fianco ovvero in quello che corrisponde di fronte che crederei che fosse meglio restando à parte destra entrando dalla porta maggiore<sup>45</sup> e nel tempo istesso mi farà grazia di mandarmi una piccola misura inclusa di filo di refe dentro nella Lettera della distanza da colonna a colonna per Larghezza, e dall'ultimo gradino dei candeglieri quanto spazio ci è fino al parapetto della palla dell'Altare, ed ancora la misura del d:to gradino fino alla Cornice della palla che forma l'imbasamento della Med:a per motivo dell'altezza che l'immagine non vada a cuoprire il quadrato della d:a palla: La profondità sara distinta da un nodo, la larghezza da colonna a colonna con due nodi e l'altezza con tre nodi.

Altro non mi resta che pregarla à salutare tutti i conoscenti che dimandano di me e distintamente il M: R: Sig.re Priore di S. Romedio<sup>46</sup>.

Gradirei sapere la sua Degna Famiglia di quale Maffei sono, se di quelli di Revò, ò di Cles<sup>47</sup>.

E pieno di rispetto e Stima Salutandola di cuore passo all'onore di segniarmi

> Suo Umilis.o Servitore Gio: Batt:a Insom Scultore Via della Scala al n° 4367

- 45 L'assetto degli altari qui descritto non corrisponde all'attuale: occorre dunque fare riferimento alla situazione descritta da S. Weber, *Le chiese...*, cit., III, pp. 43-44 e documentata da una fotografia riprodotta a p. 48 nel più volte citato studio di Marco Morizzo sulla chiesa di Sanzeno. Nessuno degli altari laterali era peraltro in marmo: i primi due rispetto al portale d'ingresso di cui si conserva solo quello di destra erano in marmorina, gli altri in legno policromato.
- 46 Filippo Giacomo de Betta di Castel Màlgolo (Màlgolo, 1770 San Romedio, 1855), priore del Santuario di San

- Romedio sito nell'omonima valle a pochi chilometri da Sanzeno dal 1805 alla morte. Cfr. P. Micheli, *S. Romedio nobile di Taur*, Trento 1981, p. 191.
- 47 I Maffei della Val di Non provengono dalla Valtellina e si insediarono nella prima metà del Seicento a Revò, come attesta una lapide sepolcrale ubicata nella locale chiesa di Santa Maria. Un ramo di questa stessa famiglia si era stabilito alla fine del Cinquecento a Cles, dando origine alla linea da cui discendono l'abate Giuseppe Maffei e il poeta romantico Andrea Maffei. Al ramo clesiano appartenne anche l'arciprete di Sanzeno.

Doc. 2: Lettera di Giovanni Battista Insom a un ignoto destinatario (1830?)

```
Al Rev.do Pad<...>
Il Padre A<...>
Vicario dei <...>
Per Trento <...>
```

Riguardo all'Immagine della B: V: Addolorata per S: Zeno La voglio fare e stò aspettando il Marmo di Carrara per eseguirla, e La prego salutare distintamente il m.o R. Sig:re Arciprete di S: Zeno e se si degna di rispondermi mi favorisca le notizie del sud.o Arciprete che molto le gradirò.

Sono ansioso di sapere l'esito di una Circolare che fù mandata anni 3 passati che tutti li artisti si fossero portati costà per concorso e mi sono accinto al viaggio con la fiducia di potere essere uno dei tanti prediletti tra li artisti, ma fù tutto vano, ò dovuto tornarmene in Toscana mi faccia grazia dirmi se e stato dato questo Lavoro e se posso sperare di poter lasciare una memoria nella Capitale della mia Patria.

Saluti mia Sorella da parte ancora di tutta la mia famiglia ed ansioso dei suoi deg.i comandi passo à segniarmi

Di V: S: M.° R: Suo umil.o Servitore Gio: Batta Insom Scultore Via della Scala

Doc. 3: Lettera di Giovanni Battista Insom a Luigi de Maffei (Firenze, 19 ottobre 1832)

Al M:o R: Sig:e Sig:e P.rone Col.mo
Il Molto Rev: Sig.re Luigi De Maffei
Arciprete di S: Zeno a

<u>Trento</u>
S: Zeno

subito
per grazia

M.lto Rev: Sig.e Arciprete
Sig.e Sig.e Col.mo

Firenze 19 ottobre 1832

Ho ricevuto una sua Lettera la quale ò ricevuta con molto piacere per sapere le sue nuove mà mi rincresce che sono poco favorevoli della sua salute, mà è stato uno sconvolgimento generale che à apportato sconcerti anco negli individui i più forti e robusti, ma spero mutata che sarà la stagione ne vedremo un ristabilimento di salute e così di V: S: M: R: che li auguro ogni felicità e salute.

Sento dalla sua degnis.a persona che ci sarebbe il compratore per i miei due Campi (del che gliene sono eternamente obbligato) mà non voglio venderli, essendo dote di mia Madre sono miei li beni e unitamente ad una Casa che stà a Casez che con il frutto dei sud:i Campi mia povera Madre alla meglio viveva ma dopo la sua morte mia sorella non à avuto giudizio e non so come sia andata. Le scritture di d.i effetti mi vien supposto che stiano à piano<sup>48</sup> nella casa del Sig.e Carlo Marinelli e l'abita uno che non à mai pagato nulla. Sono stato due volte costà e mia sorella e cogniato non mi hanno mai voluto dare discarico di tutto questo, credo che dopo sono partito di casa non ci sieno più cristiani in cotesto luogo eccettuato V: S: M: R: ma se ce ne sono devono rendermi la mia roba e voglio che mia sorella ne goda il frutto benche essa non lo meriterebbe essendo una donna senza testa ne condotta. Sono caldamente à pregarla d'illuminarmi con sua replica chi sono le persone che godono ed anno goduto il mio tanto tempo.

Riguardo alla statua della B: V: la quale li prometto farliela e spero che saranno contenti ma mi e stato supposto che deva essere anco per portarsi in processione e bisognia che pensi farla vuota acciò sia più leggiera e questa liela farò in seguito e spero per la festa di M: SS: addolorata l'averanno costà<sup>49</sup>. La mia volontà sarebbe che essendo à Trento sia cavata dalla Cassa ed esposta nel Duomo di Trento all'adorazione all'altare del SS: Crocifisso ed à tale oggetto preghero l'Ill.mo Sig.e Conte Giovannelli e Conte Consolati i quali per essere persone di valore e degnie sono persuaso che non disdiranno di agire acciò mi sia dato il permesso.

Altro non mi resta che augurarle tutto il bene dal Signiore Iddio che Lei può desiderare ed ansioso dei suoi degni comandi salutandola ossequioso passo a segniarmi

Suo Umiliss.o Servitore Gio: Batta Insom Scultore

lorata cade il 15 settembre: lo scultore contava dunque di realizzare l'opera in meno di un anno.

<sup>48</sup> Lo scultore si riferisce probabilmente al paese di Piano, nella pieve di Sanzeno.

<sup>49</sup> La festività della Beata Vergine Addo-

**Doc. 4:** Lettera di Giovanni Battista Insom a Luigi de Maffei (Firenze, 15 dicembre 1832)

Al Molto Rev: Sig.re Sig.e P.rone Col.mo

Il Rev: Sig.re Luigi de Maffei

Arciprete di S: Zeno
Per Trento / S: Zeno
Val di Non Cles

Molto Rev: Sig.re Pievano di S: Zeno

Sig.re Sig.e e P.rone Col.mo

Firenze 15 Xbre 1832

Truovandomi privo di Suo riscontro le repito la presente sul dubbio che V: S: M: R: non abbia ricevuto la mia lettera che le inviai nel mese di novembre caduto adesso le rinnuovo la mia volontà di non volere vendere i due miei campi ma che ne sia usufruttuaria la mia sorella Teresa Molari di Mezzolombardo, gia che dà tanti anni in qua ne siamo alieni per il poco giudizio di d:a mia sorella che essendo piu vicina di me doveva averne tutta la cura.

Questi Campi è dote di mia madre e devono à me e non al Sig.e Giuseppe Gentili che perciò prego la S: V: M: R: à volersi degniare di parlare al sud.o sig.e Gentili e procurare che esso rimetta à me quel diritto che esso si e appropriato gia che sò certo di non averli dato nessun ordine sù di ciò come e di giustizia e di coscienza.

Mi sono veduto arrivare qui Luigi Inama figlio di Giovanni Inama il quale era con uno spazzacamino à Siena esso ragazzo e fuggito dal padrone perché non poteva campare con il sud.o per li strapazzi e poco da mangiare che li dava: e venuto a truovarmi ma voleva subito partire per costà ma io lo trattengo in mia casa fin tanto che la stagione non sia migliore che per la neve che e alle montagne ò conosciuto che non puo passare e per essere ancora male vestito ò creduto bene tenerlo qui per non assoggettarsi à qualche disgrazia il med.o Luigi Inama La prega parlare à suo padre e dirli tutto quanto e salutarli tutti di sua casa e che stà bene di salute e che per Pasqua di Resurrezione spera di essere à casa.

Riguardo all' immagine della Beata Vergine addolorata non dubiti che io liela farò e spero per la festività di essa Madonna che sarà costà. Ma sono à pregarla a scrivermi a posta corrente e mandarmi l'altezza della nicchia dove deve andare e la larghezza <u>a palmo misura</u> perche quell'altra misura di filo l'ò smarrita come pure la profondità di essa nicchia.

Scusi di grazia tanti incomodi dove posso servirla mi comandi e profittando di quest'occasione per rassegniarle la mia servitù passo a soscrivermi

> Suo Umilis.o Servitore Gio. Batt.a Insom

N° 8 - larghezza / N° 18 1/2 la Altezza

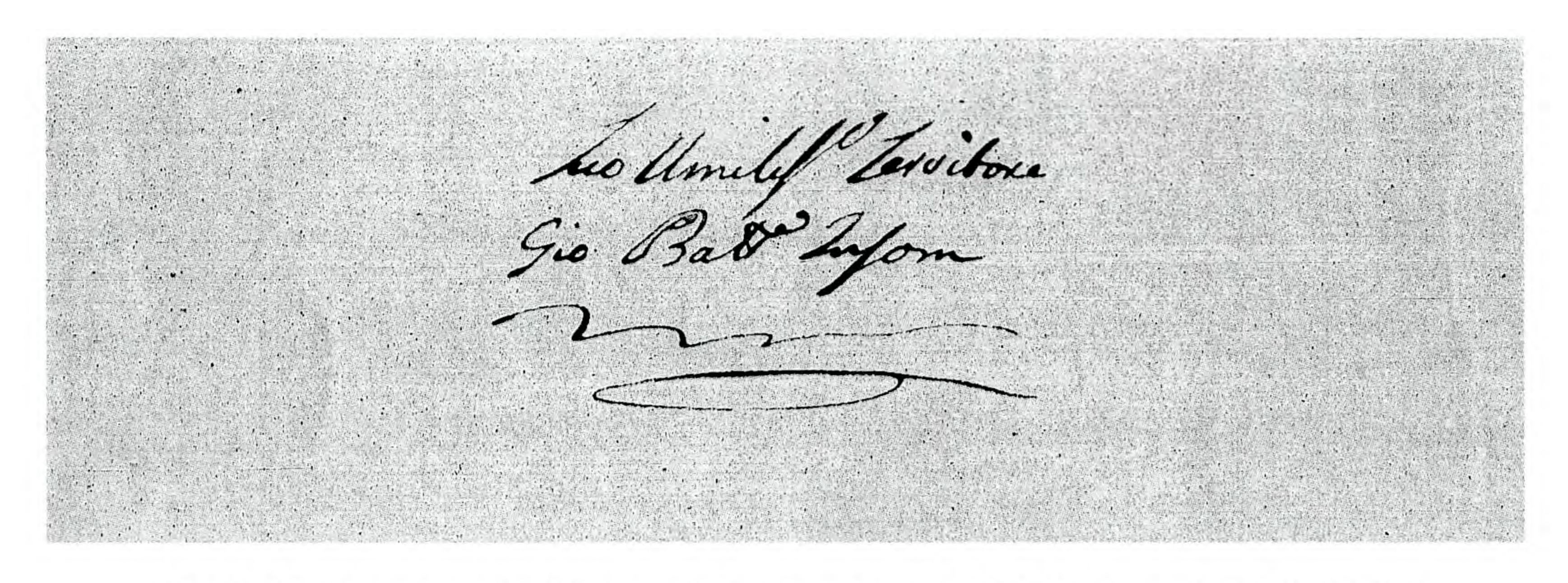


Fig. 2. Firma autografa di Giovanni Battista Insom (dalla lettera a Luigi de Maffei del 15 dicembre 1832, Trento, Biblioteca Comunale).

\*